

TRASMISSIONE DI RADIO MARIA

27 novembre 2003

A cura di Don Franco Rivieccio



Del Beato Vincenzo Romano, abbiamo già parlato, caro don Tino e carissimi ascoltatori di Radio Maria, nella “Serata Sacerdotale” del 17 aprile, giovedì santo di quest’anno. Non potevamo non parlarne in quella sede e in quella circostanza nella quale la Chiesa fa Memoria dell’Istituzione dell’Eucarestia e del Sacerdozio.

Proprio quel 17 aprile, in buona sostanza, iniziammo, sulle onde della nostra emittente, a dare il via alle iniziative per celebrare il quarantesimo anniversario della beatificazione del parroco santo di Torre del Greco, salito agli onori degli altari il 17 novembre 1963 regnante Paolo VI. L’altro lunedì, quindi, la Chiesa napoletana, quella campana e la Chiesa di Torre del Greco in particolare hanno celebrato il quarantesimo, le cui manifestazioni, che hanno caratterizzato l’intero mese di novembre, si concluderanno dopodomani 29 novembre – giorno in cui si fa Memoria liturgica del Beato – con un solenne rito serale nella Basilica di Santa Croce a Torre del Greco, la stessa chiesa che lui riedificò dopo la tremenda eruzione del Vesuvio del 1794.

Nel corso di questo mese, come dicevamo, vi è stato un fitto calendario di celebrazioni. C’è stato un Convegno di due giorni imperniato sul fatto che il Beato Vincenzo Romano è stato un “Quasi precursore della Carità Sociale della Chiesa”, come ebbe a testimoniare nel suo discorso di quaranta fa Paolo VI. La missione del beato inserita nel suo contesto storico – ricordiamo che era nato nel 1751 ed era passato al Cielo nel 1831, per buona parte un periodo storico e

religioso in parallelo con sant'Alfonso Maria de' Liguori – è stata sviscerata in ogni sua angolatura attraverso interventi di esperti di storia, di religiosità popolare delle Università di Siena, di Napoli e di Benevento.

Vi è stata poi una seduta straordinaria del Consiglio Comunale il 16 novembre con l'intervento del Cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, con la consegna al Comune di una copia microfilmata degli scritti del Beato Vincenzo Romano, finanziata dall'Amministrazione Comunale di Torre del Greco.

Commovente l'ascolto dalla viva voce di Paolo VI del discorso – fornito da Radio Vaticana - della beatificazione che tra breve sintetizzeremo. Da qualche giorno poi si è conclusa la peregrinatio delle reliquie di Vincenzo Romano iniziata presso il Seminario Maggiore – Minore "A. Ascalesi – Paolo VI" di Napoli Capodimonte e di alcune parrocchie cittadine. Numerosi i pellegrinaggi delle comunità parrocchiali di Trecase, Torre Annunziata, Napoli, Arzano, Melito e domani sera, durante una solenne concelebrazione del Vescovo Ausiliare mons. Pelvi, saranno ricordati i mons. Salvatore Garofalo insigne biblista, Perna Stefano, parroco di S. Croce nel 1963, Michele Sasso e Nicola Ciavolino, studiosi di Vincenzo Romano, che sono nella gloria del Padre.

Questo per quanto riguarda, per sommi capi, lo svolgersi delle varie celebrazioni sia istituzionali sia storico-religiose per festeggiare i quarant'anni della Beatificazione di Vincenzo Romano che in vita fu infaticabile in tutti i settori dell'azione pastorale, a cominciare – il programma che lo ospita stasera è ad och – da quello che fu per lui il vero e proprio chiodo fisso: "fare bene il bene" e, soprattutto, invitando i sacerdoti ad essere santi per poter santificare gli altri.

Il Beato Vincenzo Romano, il "più illustre figlio di Torre del Greco" come sottolineò Giovanni Paolo II nella visita alla nostra città nel novembre 1990, è indubbiamente il nostro vanto. Ma se ne sottolineiamo le caratteristiche e le peculiarità questa sera non è certo per spirito di campanilismo o per evidenziare un orgoglio che rischierebbe di essere interpretato come puro provincialismo religioso.

Torniamo a parlare di Vincenzo Romano perché da lui noi sacerdoti dovremmo prendere esempio, da lui attingere la forza e lo spirito per manifestare un ministero che troppo spesso rischia di calare di entusiasmo o si svolge in condizioni di una ripetitività che rischia di diventare, il ministero, poco fruttuoso per il Signore.

Il prete – diceva grosso modo Vincenzo Romano – non deve mai stancarsi. Forse proprio per questo la giornalista Franca Zambonini, ad inizio della sua mirabile carriera, titolò l'articolo dedicato al Romano su "Famiglia Cristiana" di quarant'anni fa: "il prete faticatore", come molti lo definivano.

E' fuori dubbio che Vincenzo Romano abbia avuto fascino sia in vita che in morte. E di tale fascino rimase avvolto lo stesso Paolo VI che, come è con certezza acclarato, volle, dopo averne letto i tratti di vita e la storia nel testo di mons. Salvatore Garofalo, postulatore della causa e biografo, scrivere di persona il discorso, conciso, chiaro e affascinante, della beatificazione. Mons. Montini fu

talmente colpito da questa figura, che – dopo la cerimonia di beatificazione all'interno della Basilica Vaticana – volle proporre ai fedeli che gremivano Piazza San Pietro per l'Angelus domenicale l'esempio del parroco di Torre del Greco. Ed era allora raro che un Papa tornasse, per l'appuntamento domenicale dalla finestra del Palazzo Apostolico, sui temi trattati durante la beatificazione, riaffrontandoli dopo poche ore nell'incontro pomeridiano, quando il pontefice scese a venerare il novello Beato. Se lo fece, la cosa va messa in relazione alla particolarità della figura e dell'esempio di Vincenzo Romano, in concetto di santità sin dopo la morte, giunto agli onori degli altari – è giusto ricordarlo anche in questa sede – per le sue virtù eroiche e per avere miracolato due donne, una di queste una suora della Congregazione delle Suore dell'Addolorata e della S. Croce, entrambe affette da tumori maligni ed entrambe guarite.

Prima di esplicitare i tratti del Beato raccontati dai suoi biografi, è giusto e doveroso brevemente riportare alcuni, ma proprio alcuni e brevi passi del discorso di Paolo VI sul fervore che animava il Beato di Torre del Greco, quel fervore che dovrebbe sempre caratterizzare l'azione e il ministero di ogni sacerdote.

Paolo VI disse: “Troviamo in Vincenzo Romano una grande profusione di Parola di Dio; da quella sistematica, e non mai abbastanza raccomandabile, della catechesi, vera base di vita religiosa e profonda esigenza del tempo nostro, a quella esortativa ed edificante”.

Ed è qui che il Papa della beatificazione sottolinea quella che è stata la chiaroveggenza di Vincenzo Romano diventata norma poi a seguito del Concilio Vaticano II. Il riferimento è alla Messa Pratica istituita dal curato di Torre del Greco e di cui vale la pena brevemente accennare.

Vincenzo Romano, per rendere totalmente partecipi i fedeli ai misteri eucaristici, aveva ideato la “Messa pratica”, una serie di istruzioni per meglio comprendere i gesti, le preghiere, il senso della santa messa. Egli praticamente “traduceva” in italiano o addirittura in forma pura e dialettale i termini allora in latino. Sembra di vedere in lui una sorta di antesignano di traduzione simultanea che spesso i telegiornali offrono per i non udenti. In tempo reale, come diciamo oggi, dall'altare dava “con il cucchiaino” ai fedeli tutto il profumo dei testi liturgici ed eucaristici e grande era l'attrazione del popolo per tutto questo. E proprio su questa iniziativa anticipatrice della riforma del messale e dell'introduzione della lingua nazionale insisteva nel suo discorso Paolo VI.

“Un suo libretto – sostenne ancora Paolo VI – denominato “Messa Pratica” ci dice come egli avesse l'intuito di quella necessità che l'assemblea dei fedeli preghi bene, preghi insieme e preghi coordinando pensieri e voci a quelli del sacerdote celebrante, necessità la quale oggi – eravamo nel 1963 – è riconosciuta dalla dottrina della Chiesa e promossa dai movimenti liturgici”

Che dire poi dell'assistenza ai lavoratori, ai pescatori, alle vedove: anche qui, da parte di Vincenzo Romano, appare chiara una visione anticipatrice di una azione sociale che caratterizzerà poi tutta la Chiesa cattolica dagli anni Sessanta in poi. E Paolo VI è chiaro ed esplicito nel riconoscergli la primogenitura. Sentite cosa ebbe a dire in proposito il 17 novembre 1963: “Il Parroco a nulla è estraneo,

tutti conosce, tutti conforta, tutti ammonisce, tutti beneficia. La sua carità da individuale si fa sociale, da spirituale anche professionale ed economica, per ritornare subito morale e religiosa”.

Ed è qui che viene esaltata la figura sociale del Beato di Torre del Greco. Lo si avverte in queste espressioni: “Il Beato Vincenzo Romano – è sempre Paolo VI che parla – ci dà, a questo riguardo, un bellissimo esempio: organizzando ed assistendo i pescatori di corallo che a Torre del Greco erano numerosi...così che egli merita che noi lo consideriamo, come suol dirsi, d’attualità, come esempio di virtù di cui il nostro tempo ha manifesto bisogno. E lo avranno caro i fedeli ma soprattutto i sacerdoti, quelli diocesani specialmente, per i quali – è bene che ascoltiamo attentamente, noi presbiteri: è una nota che aggiungo io, don Tino – l’obbligo delle perfezione cristiana non è sostenuto dalla professione religiosa, ma è reclamato sia dalla loro dignità, sia dal loro ministero”. Paolo VI additava a questo punto il Beato Vincenzo Romano a tutti i parroci perché il santo di Torre del Greco esprimeva in Cielo la grandezza della loro missione “perché “ – concludeva Paolo VI – è di sacerdoti zelanti, è di Parroci santi di cui abbisogna oggi la Chiesa”.

Ne aveva enorme bisogno quarant’anni fa, a maggior ragione adesso,aggiungo io.

Ma il Beato di Torre del Greco è stato “anticipatore” di tutto quello che oggi la Chiesa ha bisogno per santificarsi e per espandere la gloria di Dio. E per fare questo era necessario – egli sosteneva – che ci fossero santi sacerdoti. Una volta ebbe a dire, e i testi lo riportano in ogni sua biografia: “Un sacerdote senza zelo non ha diritto alla celeste beatitudine perché non può santificarsi nel sacerdozio senza santificare altri...Sia ogni sacerdote un modello di ogni virtù, sale della terra ,luce del mondo”.

Tutto questo per dirvi, cari ascoltatori di Radio Maria, che Vincenzo Romano fu davvero instancabile e il suo agire spaziava in tutti i settori: pastorali, sociali, della morale, del culto.

A proposito di culto: era attento a quello eucaristico e mariano; per non parlare poi del suo ministero della carità. Quest’ ultimo ministero lo amministrò rendendosi “pastore e servo”

Mons. Michele Sasso, uno degli studiosi di Vincenzo Romano, che a lui aveva dedicato la tesi in teologia pastorale ha tracciato, in una lucida sintesi, questo tratto particolare: come prima cosa quando accettò la cura pastorale della Parrocchia di Santa Croce – racconta il Sasso – fu di dare al popolo gli esercizi spirituali, facendo egli la meditazione, nei quali facendo conoscere ai filiani il peso che gli era stato affidato, loro esortava a corrispondere alle sue premure”. Un modo insomma per farsi conoscere e conoscere al tempo stesso il gregge. Anche qui – come evidenzia lo stesso autore, Sasso – anticipando il decreto sul ministero e la vita sacerdotale.

Ma Vincenzo Romano – citiamo sempre lo scritto del Sasso – rifuse anche nella cura dei poveri e dei malati. “Proprio come di Gesù in persona: li accoglieva

come la porzione più eletta del suo gregge, anche quando giuridicamente e territorialmente non fossero nel computo”.

“L’unico criterio valido e incontestabile per Vincenzo Romano fu questo: i poveri sono membri del corpo mistico, sono stati rigenerati dal sangue di Cristo e sono da condurre a salvezza. La povertà, talvolta, costituisce un serio motivo di un disordine morale e il parroco Vincenzo Romano ne era cosciente”, chiosa sempre l’autore.

“Fu sempre pronto a cacciar danaro, a comprare tele, camicie, materassi, e vestire i poverelli vergognosi e precipuamente quando si accorgeva che dalla miseria venivano i disordini e i peccati. Visitava l’abituro del povero padre di famiglia e ove trovava la povertà causare le indecenze e le immoralità facilissimo e prontissimo apriva le sue mani benefiche e così o spezzava coll’aumento dei letticiuoli le indecenze divenute necessarie, o impediva qualche immoralità facile a commettersi”

Talvolta doveva ricorrere – insiste ancora l’autore, Sasso – a stratagemmi per evitare che i familiari si accorgessero della sua carità” In occasione di povertà, per impedire qualche disordine quelle giovinette che si vedevano chiamate a Dio in matrimonio, le aiutava con il dar loro letti, materassi, lenzuola”. Interessante questo episodio, che la dice lunga sul prodigasi di Vincenzo Romano a favore dei bisognosi.

Una volta – leggiamo sempre dallo stesso testo – si fece venire una ragazza povera prossima alle nozze, sotto il balcone della sua abitazione ad un’ora di notte per darle cosa. La ragazza fu puntuale all’appuntamento e il Romano, imitatore di preclarissimi esempi di Santi, di là sopra le menò i materassi ligati, coperta e lenzuola. In tal modo si comportava il Parroco onde occultare alla sua famiglia simili largizioni”

- - - - -

Fu zelantissimo nel divulgare il culto eucaristico e intensificare la devozione alla Vergine; ma in modo particolare fu centrale per lui il ministero eucaristico. Dall’Eucarestia Vincenzo Romano riceveva la necessaria energia per la sua missione pastorale. Davanti al tabernacolo – raccolta lo stesso biografo Sasso – stava come sotto carica. Testimoni giurarono che “appena entrato in Chiesa si intratteneva davanti al Santissimo Sacramento e poi imprendeva le sue occupazioni, e queste entrate in chiesa erano varie volte al giorno, e sempre incominciavano da questa visita. Ogni volta che si sentiva disoccupato si intratteneva in lunga visita davanti al Santissimo Sacramento”. Testuali da una testimonianza.

- - - - -

Sempre sull’Eucarestia ecco un intervento di uno dei primi biografi del Beato , mons. Salvatore Garofalo , postulatore della beatificazione, rettore magnifico

allora della Pontificia Università Urbaniana e Perito al Concilio Vaticano II . Sentiamo cosa Garofalo racconta a questo proposito: “Il Beato – scrive Garofalo – aveva scelto per sé il confessionale che si trovava dirimpetto al Tabernacolo e quando voleva esortare le anime alla fiducia faceva cenno con la mano verso il tabernacolo, dicendo ‘Guardate là quanto è buono Gesù’Cristo”.In seminario, quando era giovanetto, lo chiamavano “scialone” che tradotto in linguaggio semplice significa che il seminarista era gaudente per la fame di cibo degli angeli. Quando il Beato – è sempre quanto scrive mons. Garofalo – portava in processione il Santissimo per la più celebre festa della parrocchia, il pubblico era richiamato dalle pittoresche manifestazioni esteriori a pensieri di fede e di devozione dall’atteggiamento stesso

del Preposito, dal suo raccoglimento, dalla sua aperta commozione, come da lui era stato preparato a una generale partecipazione all’altare”.

“Sfogliate il vostro cuore con Gesù Sacramentato- ripeteva il Parroco di Torre del Greco – amate Gesù’ e solamente Gesù”.

Mons. Garofalo ci spiega poi perché il Beato dormisse poco. “Perché dedicava anche qualche ora della notte alla preghiera e la ragione per la quale parroco fosse così avaro del sonno è da ricercarsi nel bisogno di dedicarsi al colloquio con Dio.

Ecco alcune sue giaculatorie:

SE ARRIVIAMO AD AMARE GESU’ QUESTO E’ TUTTO

DOBBIAMO FARE TUTTO QUELLO CHE VUOLE DIO,COME VUOLE DIO,

,QUANDO VUOLE, FINO A QUANDO VUOLE

MI BASTA IL SOLO GESU’ E VOGLIO AMARE IL SOLO GESU’

VORREI PIU’FUOCO DELLO SPIRITO SANTO.

Agli amici sacerdoti, riporta sempre il Garofalo, preoccupati per le sue continue fatiche senza una pausa di riposo e che gli suggerivano di fare ogni tanto quattro passi i campagna, rispondeva: “Io trovo l’unico mio sollievo nella recita del Divino Ufficio. Oh quanto mi ristoro nel trattare e parlare con Dio, che io preferisco a tutti i divertimenti del mondo, e questo giornaliero ristoro mi solleva “. Era questa la cura per combattere il rilassamento del sacerdote, che noi preti di oggi dovremmo far nostro e tener presente .

- - - - -

Un’ultima annotazione, ripresa sempre dal Garofalo, per evidenziare quanta fosse la sofferenza del Parroco di Torre del Greco per gli attacchi dei nemici alla

Chiesa. Partecipo', ci ricorda mons. Garofalo, al dolore della Chiesa per le tristi vicende di Papa Pio VII, che Napoleone aveva ridotto in prigionia nel 1809. Il Preposito di Torre del Greco, rientrato nel 1814 il Papa in Vaticano, impazzi' di gioia. Per tre giorni indisse solennissime feste e consenti' che la musica in chiesa fosse affidata ad una orchestra. Papa Pio VII fu informato della festa fatta dal Preposito di Torre del Greco. In ringraziamento il Papa invio' una particolare benedizione al Popolo corallino con un certo numero di devozioni e alcune "cartelle alla Madonna" da gettare nel cratere del Vesuvio, come a soffocarne l'ira.

Ed ecco, caro don Tino, la nuova preghiera per la canonizzazione di Vincenzo Romano:

Signore Gesu',
alla Chiesa hai voluto donare
il Parroco Vincenzo Romano,
che ha fatto dell'annunzio del Vangelo
la sostanza della sua stessa vita.
Il suo esempio di fede salda, di speranza viva,
di carità instancabile e operosa,
parla ancora al nostro cuore,
facendoci riscoprire la bellezza
di contemplare il Tuo Volto nella preghiera
e nel servizio d'amore
che allevia le miserie del mondo.
Fa che egli venga venerato allo stesso modo
Dei santi canonizzati dalla Chiesa.
Ascolta le richieste di tutti coloro che cercano
La sua intercessione,
particolarmente la grazia che ora imploro.

Rendi come lui tutti i pastori del tuo gregge,
affinché esso sia sempre e con abbondanza
nutrito dal buon pascolo
della Parola e dei sacramenti.
Chiediamo questo nel tuo nome
E per intercessione di Maria santissima,
Madre tu e dell'intero popolo di Dio.
Amen.

- - - - -

Una preghiera, cari ascoltatori, vera lode a Dio perché siano sempre abbondanti, numerosi e zelanti i pastori della Chiesa, e siano infervorati e ricchi di fuoco interiore come lo era il beato di Torre del Greco.

Con questa orazione concludiamo il collegamento da Torre del Greco nella certezza che un nostro nuovo appuntamento a Radio Maria, per bontà di don Tino, sia ravvicinato alla santificazione, speranzosi nelle parole del cardinale Giordano che ha dato tutti appuntamento per la canonizzazione di Vincenzo Romano.

E possa, il Parroco santo di Torre del Greco, esaudire le speranze e gli auspici del popolo di Dio, dando conforto agli ammalati, ai sofferenti, a quanti sono nelle affezioni; dando coraggio e salute a te, don Tino, perché possa tu beneficiare tutti noi con altre centinaia e centinaia di puntate della “Serata Sacerdotale”.